

OBIETTIVO: PIÙ LAVORO, E PER TUTTI (O QUASI)

Maggiore flessibilità ed integrazione fra le ricette dell'Ue per riformare il mercato dell'occupazione

di LIVIO FRITTELLA

Secondo un'inchiesta condotta dall'istituto GfK in otto paesi dell'Unione europea, la disoccupazione è la preoccupazione principale degli abitanti del Vecchio Continente. Ben il 47% l'ha infatti indicata come il problema più grave nel proprio Paese, seguita dalla criminalità (17%) e dalla previdenza sociale (13%). Particolarmente allarmati dai problemi del lavoro si sono mostrati i tedeschi con il 77%, seguiti dai polacchi. Anche in Francia, Italia e Austria la disoccupazione si è rivelata in testa alla classifica delle preoccupazioni nazionali.

Dai dati raccolti da Eurostat e relativi a maggio 2004 emerge che il tasso di disoccupazione nella zona euro è rimasto stabile al 9% rispetto al mese precedente. Nel maggio 2003 il tasso era stato lievemente inferiore, pari all'8,9%. Anche nell'Ue-25 la disoccupazione in maggio ha registrato un tasso del 9%, in questo caso con un leggero calo rispetto allo scorso aprile quando era stato del 9,1% (così come nel maggio dello scorso anno). Il tasso di disoccupazione più basso è stato registrato a Cipro, Lussemburgo e Austria, tutti con il 4,2%, mentre quello più elevato in Polonia (18,9%). Per l'Italia, Eurostat ha indicato solo il dato di gennaio che registra un tasso di disoccupati pari all'8,5%. Tra i giovani con meno di 25 anni il tasso di disoccupazione, sempre nel maggio 2004, è stato del 17,4% nella zona euro e del 18,2% nell'Ue-25, mentre nello stesso mese dell'anno

precedente era stata rispettivamente del 17,2% e del 18,5%.

Tra gli obiettivi principali dell'Agenda di Lisbona, concordata dai Quindici nel marzo del 2000, c'era l'intenzione di portare, entro il 2010, il tasso di occupazione al 70% tra gli uomini e al 60% tra le donne. I leader europei, nella riunione del Consiglio a Bruxelles del marzo scorso, hanno riaffermato la validità dei target e l'impegno ad accelerare il ritmo di attuazione delle riforme necessarie per sostenere la crescita e creare maggiori e migliori posti di lavoro, decidendo la costituzione di un gruppo di esperti per monitorare lo stato di applicazione dell'Agenda (presieduto dall'ex premier olandese Wim Kok) e proponendosi di verificare nel 2005, a metà percorso, quanto resta ancora da fare. Purtroppo le stime già dicono che è improbabile che venga raggiunto fra un anno l'obiettivo intermedio di un tasso di occupazione del 67%. Quattro Stati (Danimarca, Olanda, Svezia e Gran Bretagna), però, hanno già realizzato l'obiettivo finale di un tasso di occupazione del 70% e

dal 1999 ad oggi, nonostante il rallentamento dell'economia, sono stati creati nella Ue sei milioni di nuovi posti di lavoro. L'analisi dei progressi compiuti dimostra che il tasso di occupazione delle donne continua ad aumentare e si dovrebbe quindi raggiungere l'obiettivo intermedio del 57% fissato per il 2005. Nel caso dei lavoratori più anziani si è registrato un aumento sostanziale del tasso di occupazione, che supera però appena il 40%: l'obiettivo del 50% resta quindi ancora lontano.

Tra le priorità indicate dall'Unione c'è il prolungamento di cinque anni dell'età lavorativa, portandola dai 61 anni di oggi a 66 anni entro il 2010. Questa misura è considerata "essenziale" per garantire la sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici e di protezione sociale nel futuro. Secondo calcoli fatti da un gruppo di lavoro del Comitato di politica economica, l'aumento di un solo anno dell'età effettiva del pensionamento ridurrebbe dello 0,6-1% del Pil l'aumento delle spese previste per finanziare il sistema pubblico delle pensioni. Ma





il prolungamento dell'età lavorativa non è l'unica leva per creare più posti di lavoro e di maggiore qualità. L'Ue si propone di rendere più attraente il lavoro in tutte le sue componenti, di modernizzare le politiche di protezione sociale, di aumentare gli investimenti in formazione e di rimuovere gli ostacoli che ancora oggi impediscono, soprattutto alle donne, ai lavoratori anziani e ai disabili, di avere un impiego. Altre misure riguardano la revisione del sistema di incentivi ai disoccupati, affinché non diventino dei disincentivi alla ricerca e all'accettazione di lavoro, e la rinuncia a iniziative che possano disincentivare un lavoratore anziano a restare al suo posto più a lungo. Nel documento conclusivo dei lavori di Bruxelles a marzo, è scritto che «creare maggiori e migliori posti di lavoro è il tema più urgente che gli Stati membri dell'Ue devono affrontare nel corso dei prossimi anni» e che è «inaccettabile un tasso di disoccupazione complessivo superiore all'8%». Il documento lancia un forte richiamo agli Stati membri perché «nella strategia complessiva per l'occupazione affrontino urgentemente tre sfide importanti: la flessibilità, l'ingresso di un maggior numero di persone nel mondo del lavoro e l'investimento in capitale umano». La flessibilità implica che i costi non salariali del lavoro vengano ridotti, che i salari tengano più conto della produttività

e che siano rimossi gli ostacoli alle forme di lavoro flessibile, garantendo allo stesso tempo la sicurezza dei lavoratori.

Nella riunione del primo giugno a Lussemburgo è stato dato il via libera definitiva alle linee-guida generali per l'occupazione che ribadiscono la necessità di sforzi più concreti da parte degli Stati membri per riformare i propri mercati del lavoro, alla luce delle esigenze di maggiore flessibilità ed integrazione emerse negli ultimi anni. Le raccomandazioni dirette all'Italia sono centrate soprattutto sulla necessità di ridurre le disparità regionali in materia di occupazione, di affrontare il problema del "lavoro

non dichiarato" che rappresenta un nodo "particolarmente importante" e di garantire una maggiore flessibilità del mercato del lavoro.

L'Italia è invitata a incoraggiare le parti sociali a rivedere il sistema di negoziazione dei salari per tenere conto delle differenze tra i mercati regionali del lavoro. Per aumentare il livello di occupazione nel Paese, il Consiglio Ue raccomanda a Roma di «semplificare il quadro legislativo in modo da affrontare lo squilibrio tra i contratti permanenti e temporanei e lottare contro la segmentazione del mercato». Tra le priorità c'è anche la riduzione «dei costi non salariali del lavoro, in particolare per i salari più bassi, salvaguardando il consolidamento del bilancio».

L'Italia è chiamata ad aumentare la partecipazione attiva al mercato del lavoro, soprattutto nel sud del Paese, accordando particolare attenzione ai giovani, alle persone svantaggiate e a quelle meno qualificate, aumentando la partecipazione delle donne al mercato del lavoro (attraverso maggiore disponibilità e minor costo degli asili per i bambini sotto i tre anni) e concretizzando riforme che offrano incentivi per restare più a lungo al lavoro e disincentivino i pensionamenti anticipati. ■

EUROPASS

Una maggiore trasparenza delle qualifiche professionali, la possibilità di evidenziare le esperienze all'estero ed il livello di istruzione sono alcuni degli obiettivi che la Commissione ha intenzione di raggiungere con l'introduzione dell'Europass, una specie di passaporto per facilitare i giovani che vogliono tentare esperienze lavorative fuori dal loro paese. L'Europass sarà diviso in diverse sezioni e conterrà innanzitutto le competenze personali e professionali, il curriculum vitae compilato secondo i parametri europei e il "portfolio europeo delle lingue", dove saranno specificate le competenze linguistiche del singolo lavoratore. Altra novità sarà la "Mobilipass", un certificato in cui saranno specificate tutte le esperienze di studio e di lavoro compiute all'estero dal possessore di Europass. L'iniziativa entrerà in vigore nel 2005, dopo aver ricevuto il parere favorevole del Parlamento e del Consiglio europeo.